

## Petrolio, Aie rivede la domanda

L'agenzia internazionale per l'energia (Aie) ha rivisto al ribasso di 400mila barili al giorno a 75 milioni di barili al giorno la domanda petrolifera mondiale per il primo trimestre '98 di 100mila barili, portandola anche in questo caso a 75 milioni.

Boom di Sardegna e Sicilia

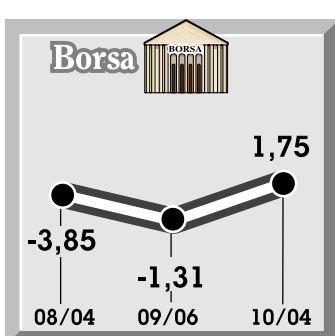
## Sorpresa export È il Sud che «tira»

ROMA. È un'Italia «rovesciata» quella che emerge dai dati Istat sull'export '97 delle regioni italiane con un Mezzogiorno che vende all'estero più dell'iper-produttivo Nord, fermo al di sotto della media nazionale. Sorpresa della statistica o segno di una inversione di tendenza? Probabilmente siamo più vicini alla prima ipotesi, se si guarda ai volumi reali delle esportazioni più che all'incremento. Va infatti ricordato che la Lombardia, con 119mila miliardi, ha il volume assoluto più consistente di export, seguita da Veneto (56mila), Piemonte (51mila) e Toscana (33mila). La Calabria resta la Cenerentola con 401 miliardi.

Alcune aree del Sud mostrano tuttavia una certa vitalità. A fronte di una media nazionale delle esportazioni del 4,3% nel '97 - informa l'Istat - il Mezzogiorno ha infatti registrato un tasso di crescita del 9,6%, con la Sardegna e la Sicilia che hanno raggiunto punte di crescita rispettivamente del 23,4% e del 18%, seguite da Molise (+16,2%), Abruzzo (+11%) e Lazio (+10,2%).

Segnano il passo invece le regioni del Nord, con la Valle d'Aosta fanalino di coda (-17,2%), a causa soprattutto della contrazione dei settori metalmeccanico e dei mezzi di trasporto.

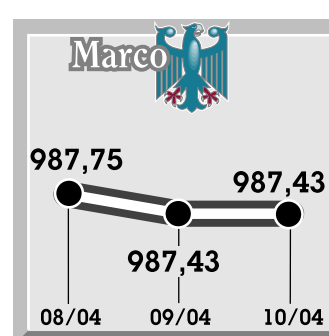
Ma anche al Sud non sono tutte «rose e fiori»: Basilicata e Calabria in particolare hanno sofferto riduzioni rispettivamente del 10,9% e dell'8,6%. Per queste due regioni sono sotto accusa le infrastrutture: produttivo. «La mancanza di una rete di comunicazione efficiente è un elemento che sicuramente danneggia la Calabria, data la sua posizione periferica» dice Katia Stancato, presidente regionale della Concooperative. «Molte delle nostre aziende - spiega - riescono a commercializzare i loro prodotti in Germania, nell'est Europa ed in altri paesi stranieri, ma il maggior onere derivante dai costi di trasporto non rappresenta un dato incoraggiante. Non è certo un problema di qualità - sottolinea la presidente della Concooperative, bensì di costi». Il presupposto per lo sviluppo della Calabria sono le infrastrutture.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.476 +1,17
MIBTEL	24.865 +1,75
MIB 30	35.639 +1,27
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
TRASP TUR	+4,67
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIN MET	-0,72
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
NAI	+14,04

TITOLO PEGGIORE LA GAIANA		-7,54
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		5,23
6 MESI		4,89
1 ANNO		4,64
<b>CAMBI</b>		
DOLLARO	1.799,72	0,00
MARCO	987,43	0,00
YEN	13,507	0,00

STERLINA	3.007,69	0,00
FRANCO FR.	294,57	0,00
FRANCO SV.	1.187,26	0,00
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		-1,28
AZIONARI ESTERI		-0,11
BILANCIATI ITALIANI		-0,70
BILANCIATI ESTERI		-0,28
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,16



## Benzina: Confindustria contro gli sconti

«La campagna di sconti pasquali è un'iniziativa unilaterale e strettamente commerciale delle compagnie petrolifere però pagata sempre più pesantemente dai gestori». Lo dice la Federazione dei gestori degli impianti di carburante Figisc-Confindustria.

Ieri in «rosso» il saldo della raccolta dei Fondi comuni: gli investitori riscattano, che fine farà la liquidità?

# Borsa, chiusa la settimana di passione A Piazza Affari ritorna il sereno: +1,7%

## Scambi modesti, occhi puntati sulla riapertura di martedì

MILANO. Il clima pasquale e la chiusura dei mercati esteri permettono alla Borsa un rimbalzo dell'1,75% (a 24.865 punti) costruito tutto in casa. Tant'è che il volume degli scambi, per la prima volta dopo il 27 febbraio, scende sotto quota tremila miliardi fermandosi a 2.650 miliardi. Segno, dopo gli scossoni dei giorni scorsi - prima al rialzo e poi al ribasso ma sempre con volumi di scambi almeno doppi - che la corrente rialzista è sempre in salute ma anche che molti investitori, incerti su come si muoverà nel breve periodo il mercato, dopo aver sietmato le proprie posizioni hanno preferito partire per il lungo week-end.

I punti interrogativi? Innanzitutto l'andamento del dollaro e di Wall Street. Ma anche - e questa è una novità di queste ultime settimane - il tipo di atteggiamento che i piccoli risparmiatori avranno rispetto a piazza Affari. Infatti, alcuni gestori di fondi comuni

hanno segnalato che venerdì, per la prima volta da molte sedute, il saldo della raccolta è risultato negativo, con una prevalenza di riscatti. Il fenomeno si può spiegare con l'intenzione di capitalizzare i guadagni. Il problema è: che via prenderà la conseguente liquidità? «Il nuovo calo nel finale, proprio in concomitanza con l'avvio positivo di Wall Street che ha dato tono a tutte le altre borse europee (che con l'eccezione di Parigi chiudono tutte una settimana d'oro), costituisce comunque un segnale negativo, che induce qualche timore sull'atteggiamento che assumeranno gli investitori internazionali», sostiene Lorenzo Iori di Banca Akros, secondo cui «il mercato necessita di una correzione più netta di quanto sia avvenuto questa settimana». Dunque, a breve periodo si mette in conto una Borsa a forte volatilità. In attesa del prossimo taglio del tasso di sconto che po-

trebbe essere il segnale per una nuova partenza al rialzo su basi più solide. Ieri la scarsa attività si è riflessa maggiormente sulle blue chip - i trenta titoli a maggior capitalizzazione - con il mib30 che ha recuperato solo l'1,27%. Ha segnato, invece, un discreto rimbalzo il Midex (+3,32%) con Alitalia al rialzo per gran parte della seduta: +9,19%. Fra i titoli guida spiccano soprattutto la Fiat (+3,06%) e le Olivetti (+3,13%). Mentre si sono mosse poco le Eni (+0,88%) e Generali (+0,70%). Trascureta Telecom (+0,22%) e Tim (+0,41%). Moderata, infine, la reazione di piazza Affari all'apertura del presidente del Credit, Lucio Rondelli, nei confronti della cosiddetta Superbin, ossia una holding di controllo per Credit, Comit e Banca Roma. Il Credit (+2,39%) ha accelerato solo nel finale, mentre Comit (+1,16%) e Banca Roma (+1,50%) si sono mosse in linea con gli altri titoli guida.

I sindacati: «Non deve essere obbligatorio investire il Tfr in Borsa»

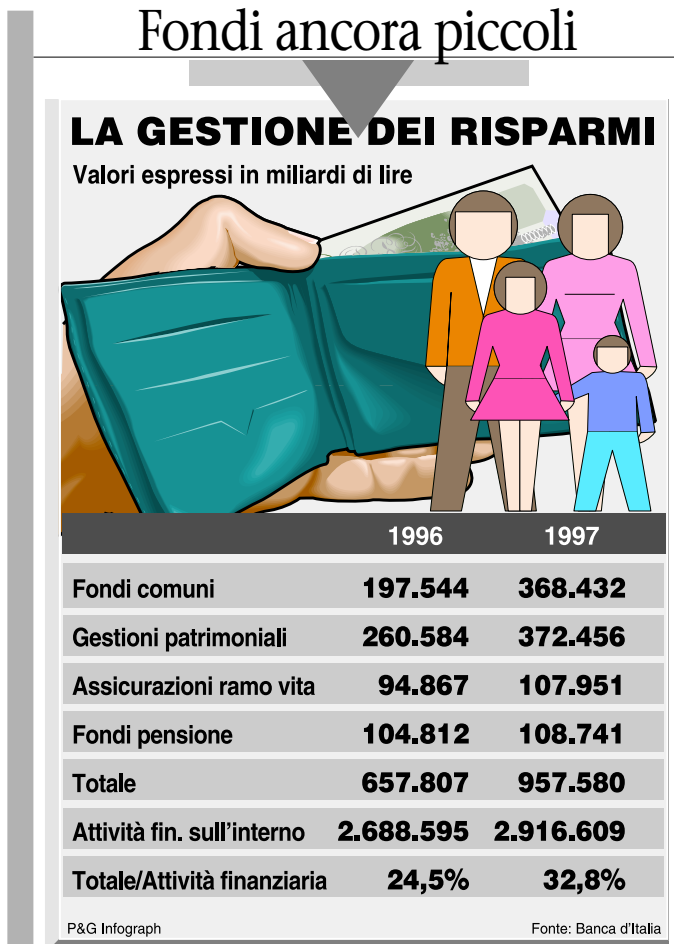
## Azioni al posto della liquidazione Il Tesoro: «È solo un'ipotesi»

### Confindustria dice: «Approfondiamola»

ROMA. Liquidazione trasformata in azioni? È soltanto uno dei contributi approdati al Tesoro riguardo al progetto, più ampio, finalizzato all'avvio dei fondi pensione. Ambienti di via XX settembre precisano così la portata dell'ipotesi che prevede la conversione del trattamento di fine rapporto in azioni di società quotate o quotabili. Ma per quanto solo ipotesi, gli industriali fanno sapere che potrebbe piacere. «È un'ipotesi non del tutto sbagliata, da approfondire», afferma Guido, consigliere incaricato per l'ufficio studi della Confindustria. «È un po' di tempo che si parla di questa ipotesi - ha aggiunto Guido - ma bisogna vedere come sarà costruita nei particolari. Ad esempio si parla dello stock del Tfr o solo del Tfr futuri, se il progetto debba

essere limitato alle aziende quotate o se vale anche per altre. Certo per le imprese parlare di Tfr significa toccare un nervo dolente, un'impoverita forma di finanziamento. E se i progetti dovessero rappresentare un'altra uscita di cassa sarebbe un problema». L'ipotesi, sulla quale lavorano alcuni economisti che collaborano con il Tesoro, punterebbe sulla trasformazione del Tfr in titoli azionari da trasferire ai dipendenti: in pratica le imprese vedrebbero aumentare la capitalizzazione a costo zero mentre i lavoratori, al posto della liquidazione, avrebbero il possesso di azioni da girare eventualmente ai fondi pensione. Ci sarebbero benefici sia per i dipendenti, che spunterebbero un maggior rendimento dei soldi ora bloccati nel Tfr, sia per

la Borsa sulla quale affluirebbero maggiori capitali freschi. Tra gli esperti, c'è anche chi ha molti dubbi. Tra questi Giuliano Cazzola, che ricorre a Shakespeare per bocciare la proposta: «L'idea è intesa di quella esile sostanza di cui sono composti i sogni». «Anche ammesso - ha spiegato Cazzola - che sia possibile all'autofinanziamento delle imprese la mole di risorse rappresentate dallo stock di Tfr, nel progetto rimangono due strozzature: il rachitismo dei mercati finanziari e l'assenza di investitori istituzionali a partire dai fondi pensione. Nei mercati non è carente la domanda (lo scorso anno gli italiani hanno investito 230 mila miliardi) ma sono inadeguate l'offerta di azioni e l'intermediazione». Perplesità anche dai sindacati.



Ha raggiunto poco più del 30%, nonostante il «boom» del '97, la massa di risparmio gestito dagli investitori professionali in Italia. Si tratta di una quota ancora nettamente inferiore ai Paesi finanziariamente più evoluti. Tra i fondi comuni, gestioni patrimoniali, assicurazioni vita e fondi pensione, gli italiani detengono 957.580 miliardi, pari al 32,8% delle attività finanziarie sull'interno (2.916.609 mld). Sono cifre in netto aumento rispetto al 24,5% del 1996, ma ancora nettamente al di sotto di quanto si verifica in paesi come Usa, Giappone, Regno Unito o Francia. C'è però da dire che se l'improvvisa passione degli italiani per la Borsa continuerà anche in futuro, il gap è destinato a ridursi in fretta.

Adriano Musi, segretario confederale della Uil, commenta: «Si può vedere, ma senza obbligare i lavoratori e garantendo rendimenti certi». Sicuramente, sostiene Musi, «è un'operazione che può portare ad uno sviluppo dei fondi di previdenza complementare, visto che le azioni trasferite ai dipendenti potranno essere collocate nei fondi pensione. Ma ci sono alcuni punti da chiarire. A partire dal fatto che

non si possono obbligare i lavoratori, che devono poter scegliere come utilizzare i loro soldi, e quindi se investire nel mercato dei titoli azionari oppure prenderli in contanti a fine carriera. E poi ci vuole certezza sul rendimento dei titoli che vengono offerti». Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, definisce invece la proposta un «meccanismo molto confuso, ancora da chiarire».

Finanza

## Agnelli semplifica il capitale

La «Giovani Agnelli e C» società in accomandita per azioni - ha reso noto che «proporrà in una prossima assemblea di annullare le proprie azioni privilegiate in portafoglio», che «rappresentano la totalità delle azioni di tale categoria ed erano state acquistate, nell'aprile 1995, da una società facente capo al Gruppo controllato dall'Aga Khan». L'operazione - si legge in una nota - «persegue obiettivi di semplificazione della struttura del capitale e non avrà conseguenze sulla composizione dell'azionariato ordinario dell'acomandita».

Usura

## Calo delle denunce

L'usura torna nell'ombra. Il calo delle denunce che si registra negli ultimi anni a po' in tutta Italia non deve illudere: il fenomeno non è affatto in diminuzione, a scendere è soltanto il numero delle persone che si rivolgono alle forze dell'ordine o alla magistratura, per sfiducia verso una pronta reazione da parte dello Stato. E quanto emerge dal dossier sull'usura predisposto dalla commissione della Regione Lazio per la lotta alla criminalità organizzata. In Italia, dal '94 al '97, le persone denunciate sono passate da 3.955 a 1.638, con un calo degli arresti pari al 65%.

Editoria

## Opa per la Seat

Partirà il 20 aprile e terminerà l'11 maggio l'Opa residuale sulla Seat, la società che edita le Pagine Gialle e gli altri elenchi telefonici. L'offerta riguarda tutte le azioni ancora in circolazione (60 su circa 6 mila ordinarie a 713 lire l'una e 99,07% delle risparmio a 466 lire l'una). L'offerta è stata lanciata da Otobbi, che fa capo alla Otto spa, la cordata formata da Comit, De Agostini Holding, Abn Amro, investitori Bain, Cariplo Commercial International, Estriz, Investitori Associati, Telecom Italia. La Otobbi ha reso nota l'intenzione di procedere alla fusione con la Seat.

In marzo si registra «solo» un aumento del 2,7% rispetto al 14,1% di febbraio

## Auto, la frenata delle vendite

Ma tra gli addetti ai lavori non c'è preoccupazione: «Calo fisiologico». Tira il mercato europeo: +14,5%.

MILANO. Il mercato dell'auto in marzo? Bene in Europa (+14,5%), maluccio in Italia. Qui, secondo la Motorizzazione Civile, sono state immatricolate 224.600 vetture, con un incremento di appena il 2,70% rispetto al marzo '97 (218.691). Per la delusione il riferimento è febbraio quando la crescita era stata, sempre rispetto a dodici mesi prima, del 14,11%. C'è da aggiungere che in marzo sono stati registrati 273.406 passaggi di auto usate. Morale: il volume globale delle vendite di marzo ha quindi interessato per il 45,10% il mercato delle auto nuove e per il 54,90% quello dell'usato.

Ma attenzione. C'è chi, nonostante tutte le smentite, continua a essere certo che la proroga degli incentivi ci sarà. «Anche dopo il 31 luglio». A ribadirlo è il centro studi Promoter. «L'esigenza primaria che potrebbe essere alla base di una nuova politica di agevolazioni non sarà più quella di sostenere la domanda di auto, ma quella di salvaguardare l'ambiente incentivando la sostituzione dei vei-

coli più inquinanti. Gli effetti positivi sul mercato dell'auto non dovrebbero mancare».

In attesa di una risposta del governo, per il mercato italiano dell'auto, il dato di fondo è comunque il ridimensionamento del ritmo di crescita di un mercato che nel '97 aveva subito un autentico boom grazie agli incentivi alla rottamazione decisi dal governo. Con 716.500 immatricolazioni, il primo trimestre '98 si chiude infatti con un aumento del 16,03% rispetto allo stesso periodo del '97 contro il 23,3% registrato nel primo bimestre dell'anno. E infatti non c'è nessun allarme tra gli addetti ai lavori. «Il mercato automobilistico sta tornando senza particolari traumi su livelli fisiologici normali e le prospettive del settore restano positive», spiega il Centro studi Promoter e l'Unione delle case estere (Unrae). Del resto bisogna ricordare che nel marzo '97, sull'onda dell'introduzione degli incentivi, le immatricolazioni registrarono una crescita del 25%. E si conferma la previsione di vendite per

LE AUTO PIÙ VENDUTE			
Andamento delle immatricolazioni auto nei primi tre mesi del 1998.			
MARCHE	Vendite	Quota mercato	Variazione
Fiat-Innocenti	224.591	31,35%	+3,82%
Ford	68.513	9,56%	+19,97%
Opel	66.002	9,21%	+29,84%
Renault	49.156	6,86%	+30,21%
Lancia-Autob.	43.289	6,04%	+38,02%
Volkswagen	40.617	5,67%	-9,53%
Alfa Romeo	29.939	4,18%	+71,85%
Peugeot	27.828	3,88%	+18,93%
Citroen	23.052	3,22%	-0,09%
Seat	13.978	1,95%	+15,56%

Fonte: AGI

l'intero '98: 2,2 milioni di unità. Questo anche alla luce di un portafoglio ordini stimato, a fine marzo, in 340.000 unità.

Migliore la situazione su tutti gli altri mercati europei: l'incremento delle immatricolazioni è stato del 22,3% in Francia, del 21% in Germania, del 17,9% in Gran Bretagna e del 15,5% in Spagna. Analizzando il mercato

case per casa emerge che nell'ambito del gruppo Fiat, a marzo progressi rilevanti sono stati messi a segno dai marchi Lancia (+45,58%) e Alfa Romeo (+39,85%); in calo, invece, la Fiat (-5,1%). Tra i costruttori stranieri resta in testa la Ford con oltre 22 mila auto (nonostante il calo dello 0,64% rispetto all'anno precedente). Segue la Opel con 19 mila (+17,23%).

Il 5 maggio 7 ore di fermo. La Filt-Cgil: «Protesta strumentale»

## Le Ferrovie presentano il piano sicurezza Il Comu lo bocchia e proclama lo sciopero

ROMA. Per esserci, c'è. Ma il piano per la sicurezza delle Ferrovie è stato solo presentato nelle linee guida ai sindacati. E non sono piaciute. Tanto che i macchinisti del Comu, per tutta risposta, hanno proclamato sette ore di sciopero per il 5 maggio, dalle 10 alle 17. Siamo di nuovo allo scontro, dopo che lo sciopero del 1 aprile era stato sospeso grazie alla mediazione del ministro ai trasporti Claudio Burlando. Così l'incontro di ieri mattina a Villa Patrizi tra Fs e sindacati, che doveva servire per riaprire la discussione sulla sicurezza, si è trasformato in un nuovo motivo di contrapposizione tra l'azienda e i macchinisti autonomi. «L'azienda deve capire che non può prenderci in giro», spiega Bruno Salustri, uno dei coordinatori nazionali del sindacato autonomo. I motivi della discordia vengono da lontano - dalla firma del nuovo contratto dei ferrovieri e, più tardi, dai licenziamenti dei macchinisti accusati di aver avuto una parte di colpa nei recenti incidenti ferroviari - ma

ieri si sono riaccesi. Come spiega Mario Batoni, coordinatore nazionale del Comu, «la proposta delle Ferrovie è inadeguata e insufficiente. La verità è che non si vuole affrontare il problema e si rinvia tutto ai futuri investimenti. Quando non si vuole prendere in esame un problema come la flessibilità di orario del personale di macchina è evidente che non si vuole affrontare il tema sicurezza. E la nostra risposta è lo sciopero».

Il piano, per la verità, non convince nemmeno la Filt-Cgil. «È vero che nella riunione di oggi (ieri, ndr) i temi della sicurezza non hanno trovato riscontro concreto, ma la situazione è delicata e pretende tempo», dice Guido Abbadessa, segretario generale Filt-Cgil. Ma, aggiunge, «la motivazione dello sciopero del Comu ci convince poco, basta con le strumentalizzazioni». Forse, spiega Abbadessa, «la proclamazione dello sciopero nasconde la voglia del Comu di riaprire il contratto, che invece non deve essere rimesso

in discussione. Quello che serve, ora, è un confronto serio, tutti insieme, sulle questioni di merito sulla sicurezza». Ed anche le Fs stigmatizzano la manifestazione di protesta indetta. L'azienda dice di apprendere «con stupore» la decisione di indire uno sciopero «subito dopo la presentazione delle linee guida di un piano per la sicurezza».

Quanto al merito delle proposte, si parla di aumento del numero delle visite mediche per i macchinisti (invece che una ogni 5 anni dopo i 35 anni, una ogni 3 che diventa una all'anno dopo i 55); riduzione dei passaggi a livello (60 su circa 6 mila esistenti); aumento del numero dei «tutor» (istruttori dei macchinisti ora in rapporto uno a 100), scatole nere sui treni. Nello schema di piano fornito ai sindacati è confermato l'investimento per la sicurezza, nel triennio 1998-2001, di 10mila miliardi, che si aggiungono ai 1.200 all'anno per il mantenimento in efficienza dell'infrastruttura e del materiale rotabile.